



Verbale C.P.C.P. del 24 ottobre 2017.

Il giorno 24 del mese di ottobre dell'anno 2017, sotto la presidenza del Parroco don Carlo Gerosa, si riunisce il consiglio Pastorale della Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine di Lourdes", presso l'oratorio di Acquate. La seduta ha inizio alle ore 21:00 con la preghiera introduttiva dell'operatore pastorale.

Risultano assenti i seguenti consiglieri: Don Luciano Spreafico; Suor Rita; Sig.ra Micaela; Sig. De Riu Marco; Sig.ra Spini Claudia; Sig.ra Castagna Chiara; Sig.ra Fumagalli Anna; Sig. Corti Rosario; Sig. Brigida; Sig.ra Buratti Silvana; Sig. Cima Matteo; Sig. Sala Andrea.

Essendo presente la maggioranza assoluta dei membri, la sessione è validamente costituita. Si discute sul seguente OdG:

1. Comunicazioni del parroco
2. Poiché nelle ultime sedute del Consiglio abbiamo avuto qualche momento di attrito/scontro, penso valga la pena di riflettere su come lavorare meglio. L'arcivescovo, tra le priorità indicate nella sua lettera indica la sinodalità, come metodo di lavoro pastorale. Per questo l'11 novembre, come hai visto dal 6+1 si terrà un laboratorio al quale sarà importante partecipare.

In allegato trovi un documento che la "formazione permanente del clero" offre alla diocesi per riflettere insieme. Vogliamo partire da qui, insieme, per poter essere più attenti al funzionamento del nostro consiglio. Ti invito, quindi a leggere la scheda e a rispondere alle domande che trovi al n° 9.

1) Comunicazioni del Parroco.

- Il 04.09.17 è scaduto il mandato di responsabile della comunità pastorale che è stato rinnovato dall'arcivescovo (non è detto che sia ancora di 9 anni).
- Letture consigliate:
 - libretto "Vocabolario della vita quotidiana" pubblicato dal centro ambrosiano che riprende i trafiletti, scritti da Mons. Delpini (ora arcivescovo) e pubblicati ogni domenica su AVVENIRE.
 - Libro "Il Sig. Parroco ha dato di matto" una lettura simpatica sulla falsa riga dei racconti di don Camillo. Interessante quello che si racconta sulla comunità.
- Proposta dell'arcivescovo (riportata anche sul settimanale 6+1) per approfondire il tema della sinodalità con un incontro/laboratorio sul tema che si terrà al collegio Volta sabato mattina 11.11.17. E' necessario iscriversi in gruppo. Don Carlo ha iscritto metà consiglio pastorale. Chi intende partecipare lo comunichi a Don Carlo.
- Il 06.11.17 inizia la benedizione delle case quest'anno (dopo 9 anni è cambiato l'ordine) sarà Olate, Bonacina e Acquate. Si stanno preparando gli avvisi che poi arriveranno a casa.
- Il prossimo venerdì la CARITAS DECANALE propone una veglia decanale in preparazione alla giornata diocesana Caritas che quest'anno coincide con la prima giornata mondiale dei poveri che in tutto il mondo verrà celebrata il 19.11.17 ma noi la anticipiamo al 05.11.17 perchè il 19 è la festa di Cristo Re.

A questa veglia sono invitati a partecipare i volontari, i centri di ascolto, gli operatori della carità; la veglia è però aperta a tutti. La veglia sarà nella chiesetta di S.Marta.

Si decide di tralasciare l'adorazione eucaristica del primo venerdì del mese a Bonacina.

2) La sinodalità

Si discute sulla scheda fornita dalla “formazione permanente del clero”, della nostra diocesi. La prima parte della lettera si sofferma come in una sorta di contemplazione su di un testo dell’apocalisse di S. Giovanni dove si parla della Gerusalemme nuova come “la sposa adorna per il suo sposo” - da qui il titolo del documento “Vieni ti mostrerò la sposa dell’Agnello”. Invitandoci a sostare e a contemplare meditando questo testo, l’Arcivescovo sottolinea che è a questa contemplazione si ispira poi il cammino della chiesa nel tempo ovvero noi partiamo dalla riflessione sulla sinodalità che di per sè prevederebbe una sosta contemplativa di questo tipo.

Successivamente, l’arcivescovo prima di parlare delle priorità, sottolinea che è importante avere un metodo di lavoro sul quale appunto ci interrogheremo durante la seduta del consiglio di questa sera. L’arcivescovo ci invita a raccogliere il tema della sinodalità come un richiamo alla conversione; Don Carlo spera che sia utile per lui e per tutti quanti ragionare su come fare funzionare meglio un consiglio pastorale eventualmente apportando delle modifiche, se necessarie.

Dopo avere letto questo testo, Don Carlo ci invita a dare delle risposte alle domande proposte, evitando i post-it anonimi in modo tale che ciascuno abbia la possibilità di esprimere le sue riflessioni con la propria voce.

Don Carlo Aggiunge che il testo che ha proposto in questa seduta l’ha scelto perché durante le ultime sedute del consiglio ha notato un po’ di difficoltà e questa lettura potrebbe dare un aiuto a sbloccare un po’ le cose.

Seguono gli interventi:

DOMIZIA: Non ha avuto molto tempo per lavorare sul documento...

Si è soffermata sul primo punto ovvero “Che cosa manca al consiglio parrocchiale?” - ha riflettuto velocemente i brani del secondo capitolo “Evangelii Gaudium” che venivano citati nella lettera/documento ed è stata particolarmente colpita dalle esortazioni che il S.Padre fa alla fine di ciascun capitolo, ovvero :

- Non lasciamoci rubare la speranza.
- Non lasciamoci rubare la comunità.
- Non lasciamoci rubare l’ideale dell’amore fraterno.
...e altri..

Il primo punto riflette un po’ la sua posizione rispetto a quanto accaduto nel precedente consiglio; nel testo, quando si parla di senso di delusione, demotivazione, disaffezione..

Domizia legge un senso di delusione e di amarezza (più che di demotivazione, disaffezione). Si chiede il perchè?

Gli sono sembrate sterili le puntualizzazioni emerse e pure poco costruttivo il silenzio che c’è stato; poi riflettendo ha visto come provvidenziale la proposta di questa sera perché può dare la possibilità di “ricentrare” il suo e il nostro essere qui, recuperando il desiderio di riguardarci in nome della presenza grande di Gesù tra noi che sola ci rigenera, ci ricrea e fa crescere nei nostri rapporti, pertanto le esortazioni di Papa Francesco sono di grande aiuto per riguadagnare questo senso di costruttività.

Suor MONICA: Riflette principalmente sul terzo punto. Premette che è dallo scorso anno che è tra noi nella nostra realtà di comunità e nella realtà del consiglio pastorale. Il primo anno è stato un anno esplorativo mentre ora si sente di esplicitare alcune “fatiche” che ancora sente. Come viene detto nel documento, il consiglio pastorale rappresenta il “polso” della nostra comunità pastorale perciò il nostro consiglio dovrebbe essere lo specchio della nostra realtà cioè quello che la nostra realtà tende, vive, le gioie, le attenzioni, le preoccupazioni, le passioni,

la voglia di far conoscere Gesù ecc. perché, comesi legge nel documento: "il consiglio pastorale viene da una comunità cristiana ed è un'espressione emblematica ma dall'altra incide sulla fisionomia di una comunità" per cui noi abbiamo una grossa responsabilità perché, se esistono delle "fatiche" nella nostra comunità pastorale la colpa è anche un po' nostra; si devono creare dei percorsi per andare incontro ad una comunità unita, una comunità che si aiuta, una comunità che ha visioni educative comuni. Tutti devono essere impegnati in tale cammino. Forse chi deve dirci che invece di dividerci dobbiamo unirci siamo proprio noi!

Un consiglio pastorale, per alcuni problemi, deve esaminare la sua situazione di unità pastorale. Le "fatiche" educative della comunità emergono proprio dal grado di unità del consiglio pastorale.

Se vogliamo dare un volto di chiesa, se vogliamo essere un segno di unità all'interno della comunità, se vogliamo essere un segno di testimonianza evangelica occorre necessariamente ridirsi alcune cose. Come in tutte le realtà ci sarà qualcuno che è d'accordo e qualcuno no chiaramente occorrerà prendere una decisione; dobbiamo "remare" tutti insieme nello stesso verso perché altrimenti chi ci va di mezzo sono i nostri ragazzi in quanto non è possibile che ci siano delle recriminazioni verso l'attività educativa per modi di pensare diversi in questo modo la colpa per non riuscire a portare avanti il discorso di comunità educante è principalmente nostra.

Suor CESARINA: Ha letto il documento, gli è piaciuto molto specialmente perché insegna ai membri del consiglio pastorale un cammino e ci pone di fronte a diverse domande ed in particolare sul come vivere il consiglio pastorale; lo stile che deve avere il consiglio pastorale; i soggetti del consiglio pastorale (il primo soggetto è lo spirito santo) e poi soprattutto la relazione fra i membri del consiglio pastorale che nel nostro specifico caso sono un po' deboli forse anche per la poca/scarsa conoscenza delle persone. È importante la relazione perché questa deve riflettersi sulla comunità (riprendendo quanto detto da Suor Monica) perché noi siamo i rappresentanti della Chiesa che c'è in questa porzione di comunità pastorale.

Alla domanda: CHE COSA C'E'? risponde che c'è molto impegno anche se ci manca forse la capacità di relazionarci di condividere e qualche volta anche di metterci in gioco magari sbagliando ma poi di ripartire sempre insieme.

Si parla anche di Cammino sinodale o sinodalità (stare insieme-camminare insieme) che si opera quando ci si trova per camminare insieme per imparare e per verificare. Anche nel consiglio pastorale dovremmo imparare secondo quanto dice il documento: "...Capaci di allenarci per imparare a giocare bene per poter vincere e non pensiamo di dovere essere i più attenti e i più bravi a come operiamo quando ci ritroviamo insieme per camminare..... chi presume di essere capace rischia."; perché siamo tutti "scolari" e abbiamo tutti bisogno di imparare e il consiglio pastorale dovrebbe servire proprio ad aiutarci insieme a incontrare e conoscere Gesù e a dare uno stile alla nostra vita per poi farla circolare testimoniandola con la propria vita.

Parlando con le persone ha la percezione che la comunità pastorale non sia ancora recepita non la si sente ancora "nostra" ci sono ancora diverse difficoltà magari anche perché molte attività sono concentrate su una sola parrocchia ma la comunità a cui siamo chiamati a partecipare è così; forse noi non abbiamo ancora capito bene oppure non siamo capaci di manifestare la nostra felicità di partecipare a questa nuova comunità pastorale, non riusciamo a comunicarla.

Sig.ra CHIARA MOZZANICA: Ha fatto una piccola riflessione e si è chiesta: Io sono nel consiglio pastorale; mi hanno eletta i parrocchiani di Bonacina. Si pone in ascolto facendo sue riflessioni e interventi fatte dalle persone che incontra. Si è chiesta: "come faccio poi a portare quello che noi sentiamo, viviamo e ragioniamo nel consiglio pastorale?" si parla di

testimonianza si parla di vita vissuta in un certo modo ecc. Però Chiara si chiede: "come faccio a rendere partecipi le persone di Bonacina che incontro a rispondere a cosa serve il consiglio pastorale?" alcune persone che trova gli dicono di riferire in consiglio che l'ora della messa attuale non va bene, che l'adorazione non è fatta bene ecc.

Si domanda: "Ma è solo questo vivere una comunità, sono solo queste le cose? Che cosa posso portare io alla comunità?" se lo è chiesta tante volte.. "partecipando al consiglio mi arricchisco ma poi... come faccio io a trovarmi con gli altri e a chiedere a loro che cosa si aspettano da me e da tutti i membri del consiglio di Bonacina? Questa è la mia sola unica riflessione che ho fatto che risponde alla domanda "CHE COSA MANCA AL CONSIGLIO PASTORALE"? Forse noi tutti ci impegniamo ragioniamo e riflettiamo sul materiale che ci viene dato però a me manca questa cosa".

Leggendo il documento si evidenziano anche i soggetti che sono più interessati all'interazione con i membri del consiglio, in primis i poveri che restano al margine; ma non solo: ci siamo anche tutti noi che siamo comunque poveri ma graziati dal Vangelo e anche tutti coloro che non partecipano al cammino delle comunità cristiane, tutte le persone con cui non entriamo in contatto, con cui non parliamo e nemmeno ascoltiamo ma abitano vicino a noi nella nostra stessa comunità; sarebbe compito nostro avvicinarle... ma come?

Sig. NASATTI MICHELE: Si è interrogato anche lui su questi termini (quelli dell'ultima parte dell'intervento di Chiara). Ripensa al suo passato quando era più impegnato nelle attività parrocchiali dove frequentava le commissioni e aveva un po' più la percezione di riuscire avere più il contatto con le persone. E'arrivato alla conclusione che manca una relazione con le commissioni e i gruppi che operano all'interno della parrocchia e anche con l'oratorio. Personalmente riterrebbe utile riuscire a vivere dei momenti comuni in oratorio come occasione per avere un'interazione personale con le persone.

Sig. FELICE RIVA:

Racconta che: "i parrocchiani di Bonacina non si sono mai rivolta a me chiedendomi di che cosa parliamo al consiglio pastorale in termini di catechesi, oratorio, missionarietà ecc.; le uniche domande che mi facevano erano di tipo economico ovvero di gestione delle parrocchie, degli oratori ecc. per cui nella testa della gente c'è ancora l'idea che il consiglio pastorale viene visto ancora come un organo amministrativo della parrocchia più che un organo di supporto del parroco".

Non sa /Ha difficoltà su come proporsi alla gente su temi che riguardano discorsi educativi, di catechesi, di missionarietà ecc. perchè coglie una scarsa ricezione/interesse mentre nota molta attenzione sulle questioni che riguardano gli aspetti economici dove gli interlocutori sono subito pronti ad intervenire.

Il piccolo suggerimento che si sente di proporre potrebbe essere quello di aprire il consiglio alla gente come si era già parlato nel consiglio pastorale precedente (consiglio pastorale aperto) oppure più nell'immediato di pubblicare sul 6+1 gli argomenti che sono stati trattati in questa seduta del consiglio in modo tale che la gente veda di che cosa si è parlato; in questo modo se la gente non viene da noi, cerchiamo di essere noi a trasferire loro di cosa il consiglio ha discusso.

Questa è una opinione personale che può anche non creare consenso.

Sig. RICCARDO VITALI: Interviene riprendendo i due interventi: Cosa la gente chiede a me e ai membri del consiglio pastorale? E viceversa: io, che frequentando il consiglio, mi arricchisco approfondendo temi importanti durante le sedute, cosa riesco a trasmettere alle realtà in cui vivo ovvero l'oratorio la comunità di Bonacina ecc.?

“Penso che il nostro compito è quello di riuscire a interpretare i bisogni e le necessità e le richieste della gente dando delle risposte plausibili e vicine alla gente facendo anche “da tramite” ossia di portare alla gente (magari frequentando un po’ l’ambiente dell’oratorio o altre situazioni) dei concetti che hanno a che fare con il vivere cristiano parlare di Gesù e di che cosa si è riflettuto nel consiglio “abbassandolo” ai livelli degli interlocutori (a livello dei giovani o degli adulti..a seconda..) e poi riportare al consiglio pastorale, le risposte ricevute e le richieste (più o meno plausibili), dai dialoghi interscorsi”.

Un'altra osservazione nata prendendo spunto dalle cose dette durante questa seduta:” è vero che a volte la comunità fa delle riflessioni non sempre positive soprattutto anche per quello che riguarda la interparrocchialità. La mia esperienza in questo consiglio non mi dà la sensazione che noi come comunità non stiamo cercando di aggregarci bene; probabilmente il problema di fondo che abbiamo è la nostra poca conoscenza di tutti noi anche se noto che piano piano qualcosa si sta muovendo perchè un po’ alla volta le persone si “aprono” facendo degli interventi e questo fa approfondire la conoscenza; ho però anche il massimo rispetto per chi ha il coraggio di esplicitare con forza e in modo deciso il proprio punto di vista, raccogliendo e “portando a casa” Il proprio pensiero e penso che se tutti noi facessimo così, non dovrebbe esistere nessun tipo di rancore gli uni nei confronti degli altri. Sarebbe auspicabile che, quando ci si trova davanti a dei problemi, ciascuno di noi dovrebbe dire quello che pensa in piena coscienza perché è giusto che esprima il suo pensiero per il bene della comunità e non per una sua opinione personale magari solo “per emergere” o per dire qualcosa.

A fronte dell'invito che ci ha fatto Don Carlo, ho provato a rispondere sinteticamente alle tre domande:

1)che cosa manca? A me dà la sensazione che manchino delle scelte realmente comuni e condivise (tante volte non ho questa sensazione) ovvero che di fronte ad una certa situazione la mia persona abbia potuto contribuire fino in fondo ad effettuare una scelta non per far valere il mio punto di vista ma semplicemente per dare un piccolo contributo.

2)non ha la sensazione che il laico, cioè noi che siamo la parte laica del consiglio pastorale, sia sufficientemente presente e responsabilizzato nei processi decisionali.

3)Come spunto di miglioramento: se insieme intendiamo portare avanti delle decisioni a cui seguano delle scelte, è opportuno che periodicamente queste vengano verificate allo scopo di capire se effettivamente si sta mettendo in pratica quello che si è deciso.

Sig.ra MANZONI ANTONELLA: Si dissocia un po' da quello che diceva Riccardo perchè pensando alla domanda “CHE COSA MANCA AL CONSIGLIO PASTORALE?” pur non essendo presente all’ultima seduta del consiglio, la sua esperienza pregressa la conduce a pensare ad alcune volte in cui ha respirato la sensazione di una poca serenità a dare un consiglio. A volte il voler affermare alcune proprie idee a volte rovina la sostanza delle cose che si dicono. Consigliare significa mettere sul tappeto più idee possibili di modo che da tutta la ricchezza di queste proposte si possano cogliere le cose essenziali e importanti da portare avanti.

Antonella riprende anche il discorso dalla poca conoscenza fra di noi. Noi consiglio pastorale siamo una unità però divisa nel senso che non sempre se ci si vede non sempre ci si incontra. Nonostante i nostri numerosi impegni dovremmo riuscire a trovare dei momenti particolari per noi per esempio, come avveniva nel consiglio pastorale di cui ho fatto parte, avere dei momenti di ritiro spirituale di una giornata o mezza in modo da avere momenti di condivisione comune.

Don ENRICO: Esprime qualche impressione e qualche convinzione. Cominciando dalla impressione: ha partecipato a qualche altra seduta del Consiglio l'impressione che si è fatto della seduta di stasera è che ci sia qualche lentezza e qualche pesantezza che magari non si

sarebbe manifestata se l'argomento del consiglio fosse stato ad es.: rifacciamo il tetto della chiesa. In questo caso tutti avrebbero probabilmente offerto opinioni e idee contribuendo partecipando vivacemente alla riuscita della cosa un po' in linea di quanto diceva Felice per quanto gli succede a Bonacina.

Passando dalla impressione alla convinzione: Premette che anche lui non ci conosce molto bene anche se comunque si trova bene nella nostra comunità. Qualche convinzione in ordine all'organismo del consiglio pastorale l'ha fatta non sotto la scorta dell'esperienza attuale ma dell'esperienza passata che ha alle spalle con 50 anni di sacerdozio quando ancora non esisteva il consiglio pastorale ma c'erano dei gruppi che avevano funzioni simili. Indubbiamente c'è stata una grossa fatica sia concettuale sia esperienziale.

Non è ancora sciolto in modo completo e sufficiente l'equivoco che ci può essere sotto la terminologia di consiglio pastorale; il fatto poi, che chi entra nel consiglio è eletto sembra nascondere strane idee. In definitiva quello che è importante è il fare.

Un confronto di idee è un lusso di cui non si è ancora del tutto convinti.

Un secondo elemento che rende faticoso questo cammino è il fatto che se la comunità parrocchiale coincidesse con una singola parrocchia sicuramente all'Ombra del campanile tutto ruota lì attorno e va bene.

Essendo state istituite le comunità pastorali, questa è stata una complicazione di non poco conto: superare realmente i campanilismi è un'impresa tutt'altro che facile; interessi, gusti, gruppi, abitudini, storie ecc. sono comunque elementi ostacolanti. Un'ulteriore difficoltà che evidenziano l'attuale arcivescovo e i suoi predecessori e che già il Cardinal Martini introduceva in uno dei suoi primi documenti sui consigli pastorali, e che un consiglio pastorale potrebbe essere formalmente costituito in modo perfetto e funzionare apparentemente in modo perfetto, ma se viene a mancare il "COME" (come diceva Suor Cesarina), il consiglio pastorale realizza/produce il suo scopo meno di un consiglio un po' scalcinato fatto alla buona che però è nella perfetta comunione degli intenti.

Questo discorso l'ha poi ripreso il Cardinal Tettamanzi nel suo discorso delle tre C: comunione, collaborazione e corresponsabilità. All'inizio era stata data grandissima enfasi alle parole collaborazione e corresponsabilità mentre alla parola Comunione, certamente una parola importante, non aveva avuto il peso che si meritava. Con gli arcivescovi Scola e Delpini la parola Comunione è messa al primo posto; ovvero attualmente viene messa al primo posto la dimensione comunionale.

Relativamente al cammino della chiesa viene usato il termine di sinodalità che però senza la comunione è un termine "vuoto", che non ha alcun valore. Ecco perché l'arcivescovo Delpini ci propone questa immagine di chiesa, una chiesa che per poter essere credibile al mondo, incominciando dagli stessi fedeli, deve essere una chiesa che vuole bene (nello spirito del Vangelo) il voler bene non è l'amare inteso come sentimento.

Amate gli uni gli altri come io ho amato voi che significa anche sapersi donare e non tentare di prevaricarci tra noi imponendo l'idea del "più forte". Dobbiamo quindi cercare di radicarci nella comunità e dobbiamo fare un cammino di conversione; il Signore non ci chiede solo di convertirci semplicemente dai nostri peccati, dai nostri limiti o difetti ma ci chiede anche di cambiare mentalità per essere veramente cristiani capaci di rispondere alle esigenze del giorno d'oggi. Laddove si crea un bel rapporto di fraternità, con tutta la fatica che ciò comporta (si tratta di amare non per simpatia ma per amare) allora il gioco è fatto e il resto lo fa lo spirito santo.

Don CARLO: Prima di chiudere vuol fare delle proposte un po' venendo incontro a quello che è stato detto.

La prima, molto concreta, consiste nel rendere pubblici i nostri verbali in modo tale che la gente sappia di che cosa si è parlato; questa è una modalità che può venire incontro alle

osservazioni che sono emerse questa sera con lo scopo di riuscire a tenere il contatto con la gente della nostra comunità. Si potrebbe pubblicare sul settimanale "6+1" oppure come un abbinato al "6+1" o pubblicato sul sito della nostra comunità pastorale. Si opta per quest'ultima scelta.

La seconda proposta riguarda la metodologia di preparazione e svolgimento del consiglio relativamente alla modalità con cui si sceglie l'ordine del giorno. Nel documento si evince che ci dovrebbe essere una "Giunta" che dovrebbe supportare il parroco in questo senso; questa potrebbe essere una soluzione oppure si potrebbe pensare che, alla conclusione di un consiglio, si "metta sul tavolo" l'argomento o gli argomenti che si vogliono affrontare nel consiglio pastorale successivo.

Nel primo caso, se c'è una giunta significa anche che esiste una comunione di persone che preparano il materiale della discussione e in tal caso occorre trovare dei volontari che si mettano a disposizione.

Oppure un'altra proposta (Don Marco) è quella di far funzionare di più la diaconia della comunità pastorale o direttivo della comunità pastorale.

Dopo vari interventi si opta per sperimentare la "giunta" e le persone che si rendono disponibili per parteciparvi sono: Riccardo, Antonella e Ambrogio.

Riccardo propone anche di effettuare una "rotazione" di tanto in tanto in modo tale che il modo di lavorare cambi in continuazione, tutti possano partecipare, imparare qualcosa di nuovo, facciano esperienza ed aiutino Don Carlo e abbiano modo di conoscersi. La giunta prescinde dall'appartenenza delle persone che la costituiscono alle parrocchie costituenti la nostra comunità in quanto è un metodo di lavoro del consiglio pastorale.

Si stabilisce che l'incontro tra la giunta costituita e Don Carlo avverrà subito dopo l'epifania.

L'assemblea si conclude con una preghiera alle 22:30.

Acquate di Lecco, 24 ottobre 2017.

Letto, approvato e sottoscritto.

un segretario del C.P.C.P.
Walter Valsecchi

Il Parroco, Presidente del C.P.C.P.
Don Carlo Gerosa